

DOMENICA 23
LUNEDÌ 24
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Mentre continua la ritirata di Thieu

Si combatte anche nel delta del Mekong

Sono ormai 11 le provincie sudvietnamite abbandonate dall'esercito fantoccio - Rimpasto governativo a Phnom Penh - Sianuk: « Nessuna trattativa. Il governo c'è: è il Grunk »

I sudvietnamiti continuano la loro « ritirata strategica » — che ha sempre più l'aspetto di una rotta disordinata — abbandonando gli altipiani centrali e trascinando dietro di loro centinaia di migliaia di profughi, ag-

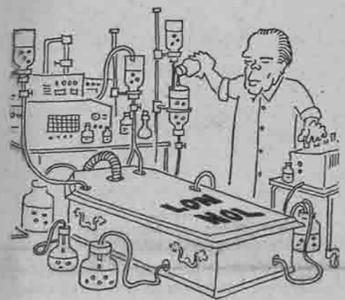
no Rivoluzionario Provvisorio. I combattenti del Fronte Nazionale di Liberazione stanno intanto avanzando nel delta del Mekong, mettendo così fin da ora in discussione la scelta dei saigonesi di « abbandonare il Nord per rafforzare le difese al Sud ».

Il GRP controlla ormai interamente, per ammissione dello stesso comando dei fantocci, 7 provincie di confine con il Laos e la Cambogia e parzialmente altre 4. Ieri le truppe partigiane hanno occupato, dopo la liberazione avvenuta sabato di Gia Nghia, la provincia di Quang Duc. I 1.500 rangers sudvietnamiti che difendevano Gia Nghia sono stati temporaneamente dispersi e per rientrare alla base.

Nella regione centrale i saigonesi hanno ammesso la perdita del settore di Khanh Duong a 60 km. dalla costa.

In Cambogia la cricca di Lon Nol ha portato a termine il rimpasto del governo introducendo all'interno elementi non compresi nell'elenco dei condannati a morte da parte della Resistenza. E' un nuovo disperato tentativo di intavolare trattative con il Governo Rivoluzionario di Norodom Sianuk per salvare il salvabile pagando il prezzo dell'allontanamento di Lon Nol. A queste manovre ispi-

(Continua a pag. 6)



gravando, sempre che riescano a raggiungere le zone sotto il loro controllo, le difficoltà stesse della loro amministrazione ormai in completo sfacelo.

A Saigon stessa è ripresa con vigore la lotta delle forze politiche neutraliste, cattolici e buddisti, contro la cricca di Thieu di cui si chiede l'allontanamento per poter aprire, tra vietnamiti, le trattative con il Gover-



PORTOGALLO - Mentre continuano le trattative per la formazione del nuovo governo, inizia in tutto il paese la campagna elettorale. Ad un meeting nell'arena di Lisbona, Soares ha dichiarato ieri che il « Partito Socialista potrebbe restare fuori del governo » e rilancia le accuse contro il PC. Un comizio socialdemocratico provoca scontri a Oporto. (A pag. 5 la corrispondenza da Lisbona)

PIU' DI QUATTRO MILIONI DI LAVORATORI IN LOTTA Martedì le manifestazioni di braccianti e pubblici dipendenti

Nella riunione di ieri ancora divisioni nella segreteria CGIL-CISL-UIL sul problema dell'unità sindacale

ROMA, 22 — La risposta del governo e della Confagricoltura alle richieste di incontri e di verifiche da parte della segreteria unitaria e dei sindacati di categoria è stata caratterizzata dal silenzio più assoluto. Dal giorno della riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL con i rappresentanti delle categorie non è emerso dalle controparti nessun segno di apertura, cosicché oltre alle 24 ore di sciopero delle categorie interessate e cioè statali e braccianti, previste per martedì prossimo 25 è molto probabile che si arrivi almeno alla fissazione del-

la data dello sciopero generale di tutte le categorie ventilato per la prima quindicina di aprile dai sindacati nel corso della stessa riunione e che l'odierno incontro della segreteria dovrebbe ratificare.

MORO: NEL '67 PROTESSE IL GOLPISTA DE LORENZO; OGGI PROTEGGE IL GOLPISTA MICELI

Gala il segreto militare sull'attività della Rosa dei Venti

L'ex capo del SID sta per essere scarcerato

Organizzazioni « parallele e devianti » del SID, Rosa dei venti, trame nere e complotti golpisti non sono mai esistiti. Il generale Miceli ha operato nell'esercizio di funzioni legittime derivanti dagli impegni contrattati dal governo con la NATO, e non deve rispondere alla magistratura perché vincolato al segreto di stato. Questo quanto stupefacente non proviene dall'autodifesa del capo del SID incriminato per cospirazione, ma da Aldo Moro, presidente del consiglio dei ministri.

L'atteso colloquio del capo del governo con gli inquirenti s'è svolto ieri a palazzo Chigi. In sintesi la domanda era: il SID costituì un apparato clandestino e criminale per rovesciare le istituzioni come sostiene l'inchiesta Tamburino oppure ha ragione Miceli quando afferma che la costruzione della Rosa dei venti e tutte le attività « parallele » del servizio rientravano nei compiti di « sezioni speciali » previste e legittime?

Il quesito evidentemente era centrale: nel primo caso l'inchiesta romana avrebbe avuto lo spazio per andare avanti nello smascheramento delle strutture golpiste, e Miceli avrebbe dovuto rinunciare allo schermo del segreto di stato; nel secondo caso tutta l'istruttoria avrebbe subito un colpo mortale, Miceli sarebbe stato scarcerato immediatamente e tutta l'attività eversiva dei servizi segreti riabilitata ineccepibile. Moro ha risposto senza esitazione nella seconda direzione. Esattamente come il capo del SID, ha detto di non poter rispondere ai giudici perché, parlando, avrebbe violato il segreto di stato e portato l'inchiesta a ridosso di ambienti e attività che devono continuare ad operare nel segreto.

Il suo silenzio equivale a fiumi di parole: ha il peso decisivo e gravissimo di minare l'inchiesta e portare Miceli alle soglie della libertà, ma anche e soprattutto quello enorme di rivendicare di fatto allo stato la matrice totalmente istituzionale dell'apparato golpista.

Dunque Miceli ha piena ragione e hanno torto i giudici antifascisti: la Rosa dei venti non è il frutto di un'organizzazione « parallela e deviante » del SID di cui parla il giudice di Padova nell'incriminazione del generale, ma il SID stesso, che ha operato e opera secondo le direttive della NATO e dell'imperialismo USA. Miceli non parla e Moro conferma che non deve parlare: i golpisti non devono rendere conto a nessuno, perché si identificano col potere democristiano e il potere democristiano.

Un mese e mezzo dopo l'intervista, la Schiaoncin venne costretta a uscire dal partito. « Avevo paura che mi facessero fare la fine dei Mattei » ha detto. E non basta: ha confermato di essere stata sequestrata nella sede nazionale del MSI, di via (Continua a pag. 6)

non è oggetto né di inchieste giudiziarie né della vigilanza antigolpista del movimento di massa. Ha torto anche Andreotti che ha descritto davanti a una commissione parlamentare, in veste di ministro della difesa, le deviazioni del SID e presentato i dossier in tribunale, ed ha torto Forlani che parlò del « gravissimo complotto contro le istituzioni ancora in atto ». Ad evitare qualsiasi residua velleità da parte di chiunque, la DC ha preannunciato la presentazione, al vertice governativo di lunedì sull'ordine pubblico, di nuove norme per la tutela del segreto di stato, norme non contrattate con gli alleati di governo e di contenuto assolutamente misterioso per tutti, anche se di chiarissima ispirazione quanto alla sostanza.

Il breve colloquio di Moro — gli è bastata un'ora per imporre la linea della prevaricazione e del veto governativo sulla verità — ha fruttato tutto questo e altro ancora: al termine, palazzo Chigi ha diffuso una nota tramite l'ANSA che vale la pena di riportare per intero: « L'on. Moro è stato sentito in ordine a circostanze rilevanti per le indagini in corso sul procedimento relativo alle cosiddette trame eversive ». Le circostanze sono « rilevanti », perciò non saranno consentiti sgarri; le trame eversive sono « cosiddette », cioè presunte, ipotetiche, frutto di illusioni. A questo capitolo, quello della programmazione del colpo di stato e del bagno di sangue alla cilena, la campagna contro la criminalità non si applica. Per chi lavora al golpe c'è l'avviso democristiano, per chi lo denuncia nelle piazze, il piombo dei poliziotti.

Il primo risultato del pronunciamento di Moro è a portata di mano e scatterà entro la prossima settimana: il mandato contro Miceli per cospirazione sarà revocato, e quello che lo incrimina di favoreggiamento nel golpe di borghese prevede la libertà provvisoria; nel giro di 4 o 5 giorni il cospiratore sarà restituito alle sue legittime mansioni! Le manovre Wintex della NATO hanno ratificato su scala totale gli stessi progetti per i quali ha favorito meritoriamente il generale. Perché mettere sotto accusa il pioniere?

SI CONCLUDE OGGI IL CONGRESSO DEL PCI

Terracini: la DC è il partito della borghesia capitalistica. Pajetta illustra l'approdo alla socialdemocrazia

Trentin è d'accordo con Amendola contro il « populismo salariale » ma rifiuta di contrattare la normalizzazione del sindacato con l'entrata al governo

ROMA, 22 — Una ventata di freschezza ieri sera nello stanzioso dibattito sul compromesso storico: l'ha portata il più anziano dei dirigenti « storici » del PCI, il compagno Umberto Terracini. Con il suo linguaggio un po' arcaico ma non una lucidità e un impeto giovanili, ha portato lo scompiglio nel congresso pronunciando una martellante requisitoria contro l'interlocutore principale del compromesso storico: la democrazia cristiana. Davanti a un'assemblea sempre più esterefatta, ha spilatellato le verità elementari che gli altri dirigenti del PCI non sanno e non possono dire, ma che sono il pane quotidiano di ogni compagno e di ogni proletario, inserendo con chiarezza tagliente nei tortuosi ragionamenti che si sono sentiti in questi giorni dalla tribuna congressuale una semplice domanda: che cosa è la DC, qual è la sua natura di classe? Una domanda semplice, ma sufficiente a mandare a carte quarantotto tutto il castello del compromesso storico.

Ha cominciato con una « autocritica »: sono contento di aver constatato che nella interpretazione di quella che è l'ipotesi centrale di questo congresso sono caduti in un grave



Umberto Terracini

partiti chiamati in causa, PCI, PSI, DC. Il 14° congresso non può essere la celebrazione della marcia di avvicinamento del PCI al governo, ma si collega alla strategia delineata dai precedenti congressi, una strategia « di lunga lena » che esclude ogni « ipotesi vacua di introdurre tempi e scadenze ravvicinate ».

Che questo non fosse solo il ricollegarsi a una formulazione più dignitosa dell'ipotesi revisionista (svolta democratica fondata sulle forze comuniste socialiste e cattoliche intese come componenti sociali e movimenti, ecc.) Terracini lo ha spiegato immediatamente dicendo che questa strategia esige un esame approfondito « sotto specie classista » della natura e della composizione delle forze politiche interessate a questo processo, intese come partiti. Tanto per cominciare, occorre mettere da parte l'abitudine di riconoscere in esclusiva alla DC la rappresentatività del « mondo cattolico », la natura di classe della DC, sotto il « velame » di una composizione interclassista ed eterogenea, è quella di « partito della grande borghesia capitalistica della quale, come regime, esso rappresenta e difende strenuamente gli interessi ». E' vero che per un marxista non c'è niente che non possa cambiare — ha risposto Terracini all'argomentazione di Berlinguer — e bisogna per questo far leva sulle contraddizioni della DC, ma questo processo di mutamento pone in essere risultati sempre più contraddittori: mentre infatti si restringe

l'area esterna di influenza della DC, e la sua base elettorale, « il che si risolve nella diminuzione della componente popolare, democratica e operaia del suo composito tessuto interclassista, in senso contrario va proporzionalmente crescendo il peso della sua

componente borghese, conservatrice e antidemocratica, che non ha al di fuori della DC altro polo di aggregazione politica e di attivizzazione ».

Se così stanno le cose, ha detto Terracini, « mi sembra per lo meno opinabile che il PCI, partito

PROCESSO LOLLO: CLAMOROSO COLPO DI SCENA

“Anna la fascista” accusa i camerati della strage e la direzione di Almirante di favoreggiamento

Aveva rilasciato in questo senso un'intervista al Messaggero, fu sequestrata nella direzione nazionale missina, minacciata e costretta a rimangiarsi le sue dichiarazioni. I Mattei sapevano che i camerati volevano fargli la pelle

All'udienza per i fatti di Primavera si è verificato un clamoroso colpo di scena che ribalta definitivamente l'andamento del processo, scagiona Lollo e compagni, mette sotto accusa per la strage i fascisti della sezione di via Svampa e la stessa direzione di via 4 Fontane.

Mario Pandolfi, il giornalista del Messaggero che dopo il fatto raccolse la testimonianza nella quale la fascista Anna Schiaoncin accusava i camerati

« duri » della sezione Giacobbe. In particolare fece il nome di Zampetti, l'uomo che nell'intervista aveva nominato come « il traditore » e che alla vigilia dell'incendio fu protagonista della rissa con i Mattei della sezione di Primavera.

Pandolfi chiese e ottenne che la donna ripettesse le sue dichiarazioni al registratore e che firmasse la trascrizione. Dai nastri risultano altri elementi di importanza capitale. Quando fu ritrovato il cartello accusatore nell'auto del marito della Schiaoncin, ella fu certa che fosse stato scritto con la calligrafia di Virgilio Mattei. La cosa è confermata dal fatto che alla notizia dell'attentato datagli dalla donna, Virgilio reagì dicendo: La donna dichiarò a Pandolfi di aver dovuto pagare cara l'intervista. Ricevè minacciose telefonate notturne, ebbe ripetutamente l'impressione che un'auto volesse tra-

volgerla, e la macchina del marito subì un attentato che avrebbe potuto essere mortale: furono sventati i bulloni di tutte le 4 ruote.

Un mese e mezzo dopo l'intervista, la Schiaoncin venne costretta a uscire dal partito. « Avevo paura che mi facessero fare la fine dei Mattei » ha detto. E non basta: ha confermato di essere stata sequestrata nella sede nazionale del MSI, di via (Continua a pag. 6)

MILANO: DOPO LA MANIFESTAZIONE DI VENERDI' 21

Mercoledì mobilitazione di tutti i comitati per la casa

Compromesso storico: DC e PCI disertano l'incontro con gli occupanti

MILANO, 22 — La lunga latitanza delle «istituzioni milanesi» continua, mentre sempre di più si consolida il movimento delle occupazioni. Venerdì si sarebbe dovuta riunire la commissione formata dai partiti, dai sindacati, dai rappresentanti dello IACP e dal prefetto allo scopo di aprire «una trattativa» con i comitati di occupazione. L'ambiguità di questa proposta ha trovato una puntuale conferma nell'assenza dei due maggiori interessati: il PCI

e la Democrazia Cristiana. A fronte di questo atteggiamento provocatorio si è sviluppata un'altra giornata di lotta in cui, ancora una volta, gli occupanti hanno investito con la loro mobilitazione l'intero centro della città. Dopo un presidio a palazzo Marino, sede del consiglio comunale, protrattosi per tutta la mattinata su cui sono confluiti i cortei provenienti dalle cinque occupazioni, nel pomeriggio un blocco stradale ha presidiato l'ingresso della pre-

fettura in attesa che le «autorità» decidessero di riunirsi.

Ma i comitati di occupazione hanno ugualmente voluto imporre la loro presenza a questa riunione. E' stato così confermato il principio (che già il comune di Sesto S. Giovanni il giorno precedente era stato costretto ad accettare) che all'interno di queste commissioni debbano essere rappresentati direttamente i comitati delle occupazioni. La presenza degli occupanti ha immedia-

tamente vivacizzato la riunione imponendo che la commissione si riconvocasse mercoledì prossimo.

I rappresentanti delle occupazioni hanno ribadito gli obiettivi del movimento. In primo luogo è stato ricordato che non sono certamente poche le decine di vecchie casine o di case senza servizi e riscaldamento a rappresentare la soluzione delle esigenze degli occupanti ma piuttosto le decine di migliaia di appartamenti sfitti da anni per fare lievitare artificialmente i prezzi. Nessuna divisione o discriminazione deve passare tra gli occupanti. Con che diritto si pretende di stabilire il grado di necessità delle famiglie dopo che sono fissati criteri di assegnazione delle case popolari che privilegiano coloro che sono in grado di pagare affitti superiori alle 800 mila lire?

E quanto questo calcolo sarebbe sbagliato lo dimostra l'organizzazione che nelle occupazioni è cresciuta in queste settimane, il controllo e la direzione che gli occupanti hanno sulla loro lotta, le ronde notturne che controllano che le case siano abitate, il fatto che gli occupanti abbiano portato tutti i loro mobili e abbiano abbandonato per sempre le casine e le baracche in cui vivevano. Per ribadire il modo in cui gli occupanti intendono condurre le «trattative» è stato deciso di accompagnare la delegazione che si reccherà all'incontro di mercoledì con una grossa mobilitazione di tutti i comitati. Nel frattempo il fronte del movimento è in continua estensione, al consolidamento delle cinque occupazioni corrisponde una continua crescita numerica. Il comitato di occupazione di piazza Negrelli ha annunciato di aver portato a 200 nell'ultima settimana il numero delle famiglie in lotta.

COORDINAMENTO FIAT DI MILANO

Contro la ristrutturazione, per ora solo gruppi di studio

Il quadro dell'attacco padronale nelle fabbriche del gruppo a Milano

MILANO, 22 — Il Coordinamento degli Esecutivi di fabbrica del gruppo Fiat (è indotto) del milanese (Autobianchi, OM, filiali, Fiat-Allis di Cusano, Magneti e Borletti) si è incontrato ieri alla Camera del Lavoro alla presenza della segreteria milanese della FIAM.

La relazione introduttiva registrava con forti toni autocritici il fallimento della linea sindacale nei confronti della Fiat, per proporre una svolta che, consentisse di formulare sulla base di un deciso rifiuto della cassa integrazione una serie di obiettivi tesi a contrastare la violenza dell'iniziativa padronale sul terreno della ristrutturazione e dell'attacco all'occupazione. Il quadro di questo attacco emergeva dagli interventi delle fabbriche. Alcuni esempi: alla Fiat-Allis (macchine movimento terra, nata dalla compartecipazione dell'americana Allis) dove in precedenza si producevano macchine complete, si è già passati alla produzione di semplici parti, ed è legittimo prevedere che in breve tempo lo stabilimento venga trasformato in un grosso magazzino; all'OM, dove il recente accordo sui veicoli industriali ha determinato una vera e propria sacatura in due della fabbrica, si assiste, nel settore «meccaniche», colpito dalla cassa integrazione, a un attacco incontrollato alla struttura produttiva, con massicci spostamenti di operai; alle fonderie invece, che per la destinazione diversificata della loro produzione, sono più al riparo dai contraccolpi della crisi dell'auto, la tendenza è quella di un'intensificazione selvaggia dello sfruttamento.

La concentrazione del potere decisionale a Torino determina una sorta di «ecclissi» delle controparte nelle fabbriche del gruppo: alle direzioni locali si sostituiscono funzionari privi di facoltà decisionali; non è neppure possibile controllare l'applicazione degli accordi, già di per sé svuotati di contenuto tra il coordinamento nazionale e la Fiat.

A imporre la svolta, che pure è ben lungi da assumere determinazioni concrete (come si vedrà, le proposte si limitano, per

ora a gruppi di studio sulla situazione delle fabbriche una discussione nei convegni del gruppo a Milano, e sigli di fabbrica), non è solo la preoccupata constatazione dell'erosione del potere sindacale nei confronti della Fiat.

Se è probabile ad esempio che all'OM il boicottaggio sindacale riesca ad impedire l'entrata in fabbrica degli operai sospesi per la settimana di Pasqua (sulla base del ragionamento filisteo che gli operai non vedrebbero l'ora di precipitarsi al sud per le vacanze), è anche vero che l'assemblea della fonderia ha approvato una piattaforma (35 ore alla settimana, 30 mila di aumento, ambiente di lavoro e «mezz'ora» per i turni); sono gli elementi qualificanti sulla quale è pronta a entrare in lotta coinvolgendo tutta la fabbrica. Per questo l'esecutivo di fabbrica rifiuta di tenere un'assemblea generale e cerca in ogni modo

di tenere rigidamente separati i due settori.

Le decisioni prese dalla riunione degli esecutivi, come si accennava, se apparentemente vanno nella direzione di una ripresa della lotta operaia nelle fabbriche Fiat di Milano, in realtà sembrano destinate ad avere come sbocco una semplice pressione sul coordinamento nazionale FIAM nazionale, perché rinvii, almeno in parte, alla sua consolidata vocazione alla sconfitta.

Si terranno infatti nei prossimi giorni dei gruppi di studio, per analizzare la situazione delle fabbriche Fiat di Milano (riguardo al processo di ristrutturazione, agli obiettivi su organici, novità, ritmi, qualifiche) destinati a formulare proposte di lotta, non da mettere in pratica, ma da subordinare alla discussione del coordinamento nazionale dei delegati Fiat, in programma per la prima metà di aprile.

NAPOLI — MERCOLEDI' 26 CORTEO DA P. MANCINI

Operai e studenti mobilitati contro la campagna reazionaria

Libertà ai compagni arrestati

Dopo la tragica esplosione di via Consalvo, la discussione politica nelle fabbriche, scuole, quartieri si è allargata mettendo al centro i temi politici della violenza reazionaria, della forza operaia, delle elezioni. In un primo momento gli operai hanno visto questa esplosione come un attacco diretto a loro; i compagni di Lotta Continua in fabbrica sono stati a lungo interrogati sulla linea della nostra organizzazione, soprattutto su i problemi della violenza di massa e di avanguardia, sull'analisi della fase politica, sulle elezioni. In un secondo momento, man mano che prendeva corpo, attraverso la radio, la televisione e i giornali la gigantesca montatura reazionaria su l'episodio di Fuorigrotta, molti hanno messo in relazione questa montatura con quella scatenata subito dopo la morte di Feltrinelli, entrambe prima di una scadenza elettorale. A partire dalla richiesta di chiarificazione da parte degli operai, ma anche di molti studenti, si è sviluppata una campagna di massa zona per zona, ponendo al centro la risposta alla DC e a Fanfani, la messa fuorilegge del MSI.

Dappertutto è stata richiesta l'adesione dei compagni del C.d.F., della FGCI e del PCI che, dopo il presidio antifascista di S. Giovanni e gli scontri con la polizia, si erano pronunciati a favore di una mobilitazione di massa.

Da parte sua, la federazione del PCI, che durante i giorni più caldi della montatura fascista e democristiana aveva mantenuto un atteggiamento «prudente», è uscita con volentieri e manifesti che ripropongono in sostanza la tesi degli opposti estremismi mettendo sullo stesso piano l'esplosione di Fuorigrotta, le aggressioni squadriste e le «azioni di violenza avvenute a S. Giovanni a Teuduccio».

Nelle scuole il dato oggi più visibile è una spinta alla risposta di

massa, spinta che si esprime anche in scioperi spontanei di alcune classi. A Pomigliano, dopo un'assemblea tenuta venerdì mattina all'istituto tecnico Barsanti nella quale moltissimi studenti hanno preso la parola, 500 operai e studenti il pomeriggio hanno fatto un corteo per il paese promosso dai C.d.F. dell'Alfa Romeo e dall'Aeritalia.

Nella zona Flegrea, dopo una settimana di propaganda, attraverso mostre a un'assemblea spettacolo al Politecnico si è vista la partecipazione di oltre 2.500 studenti, lunedì: si terrà un'altra assemblea, sempre al Politecnico, alla quale hanno già dato la loro adesione il C.d.F. della ICOM e delegati della SOFER e dell'Alsider. Durante questa assemblea si raccoglieranno le firme per il MSI fuorilegge.

Assemblee in questi giorni ci sono state in tutte le scuole della zona industriale e a Pozzuoli, dove per questa mattina è indetta una manifestazione centrale. I compagni del centro di Napoli confluiranno questa sera a Montesanto per un corteo all'interno del quartiere, che partirà dal Centro Antifascista Proletario. Tutte queste iniziative di discussione, di propaganda politica, di mobilitazione avranno uno sbocco nella manifestazione di mercoledì sera a Napoli, promossa unitariamente da Lotta Continua, Avanguardia Operaia e PDUP, per la libertà di tutti i compagni arrestati (sono ancora in carcere 5 compagni arrestati a S. Giovanni, tra cui il compagno Michele Perotti; Vittorio e Ambretta Vasquez sono stati scarcerati 3 giorni fa, e stamane il compagno Romano ha ottenuto la libertà provvisoria), per la messa fuorilegge del MSI e contro la DC.

Mercoledì 26 marzo, alle ore 17,30, corteo con concentramento a piazza Mancini e comizio a piazza Matteotti.

CONGRESSO PCI

alla trasformazione democratica e progressiva della società e dello stato». Togliatti diceva nel '62 che condizione di un rinnovamento politico generale era la trasformazione profonda degli orientamenti politici della dirigenza democristiana: «è, dice Terracini, dopo 15 anni bisogna riconoscere che i quadri intermedi, i dirigenti democristiani, lo stato maggiore fanfaniano, non sono affatto cambiati in quanto orientamento e azione, nonostante qualche concessione trasformista «alle mutevoli congiunture».

D'altronde, ripete Terracini, se il marxismo insegna che tutto può cambiare, insegnano anche che i cambiamenti non avvengono secondo il caso o il capriccio, «ma conseguono ad un processo di tendenza le cui leggi si ritrovano nel carattere di classe del processo dato e delle sue componenti».

E qui Terracini ha fatto la battuta più feroce, osservando come nel ricco contributo di analisi e di argomenti offerto dal dibattito, mancava qualcosa di essenziale: «mai o quasi mai si è usato il termine di classe, bussola irrinunciabile del nostro orientamento politico». Seguendo questa bussola, ha detto, «non riesco a considerare la DC, in quanto partito di classe della grande borghesia, come una parte valida della strategia del compromesso storico, nella quale introdurrebbe un elemento ingannevole e deleterio». Che cosa diventa allora la partecipazione del movimento cattolico al processo di svolta democratica, sia pure inteso come nuova alleanza di governo? «Ebbene», risponde Terracini — non sta scritto in nessun testo, né sacro né profano, che il mondo cattolico e il movimento cattolico coincidano e si identifichino sul piano politico con la DC, e che non possano esprimersi in modo diverso».

E Terracini ha delineato esplicitamente l'ipotesi della formazione, come sbocco della crisi democristiana di un partito di cattolici democratici «a fianco e in concorrenza con la DC»: non è compito del PCI promuovere la realizzazione di questa ipotesi, ma non ignorare quanto avviene in questo senso «in superficie o ai margini della vasta gora democristiana e sulle più vaste rive cattoliche», episodi per ora limitati ma «indice di una sintomatica fenomenologia che alla lunga potrebbe sboccare nel grande processo rinnovatore che noi designiamo come il compromesso storico»: la strategia «dei tempi lunghi» non può prescindere da questa ipotesi (cioè della rottura della DC, del carattere di rappresentante dell'unità politica del mondo cattolico che ha fatto da supporto al suo ruolo di rappresentante degli interessi della grande borghesia).

Terracini ha terminato esponendo lucidamente il significato di una prospettiva in tempi rapidi del compromesso storico: «rispetto allo sviluppo della crisi democristiana: (Se la DC potesse puntare ulteriormente, e magari contemporaneamente, sui due tavoli del compromesso storico e della difesa caparbia degli interessi della grande borghesia, essa non potrebbe non continuare a dominare e a controllare tutto il gioco. Ma noi — ha concluso — dobbiamo quanto meno metterla espressamente in mora, appellandoci alle forze popolari che la seguono e che in definitiva pagano il prezzo più alto di questo doppiogiochismo».

L'offerta del compromesso storico così come viene fatta da Amendola, o in termini più ambigui e sfumati da Berlinguer, ha spiegato in sostanza Terracini, non sarebbe che un puntello alla vacillante capacità di governo della democrazia cristiana, rappresentante politica insostituibile del dominio borghese in Italia. All'appello finale per la «messa in mora» della DC, ha risposto il geio della presidenza del congresso, che non si è sentita di applaudire l'intervento, applausi scarsi e imbarazzati della platea dei delegati, consensi calorosi espressi anche nel corso dell'intervento, dagli iscritti e simpatizzanti che affollavano le gradinate degli invitati.

Al discorso di Terracini fa da esortato contrappunto quello di Pajetta, che ha concluso la mattinata di oggi: una esposizione ostentata del processo di compiuta socialdemocratizzazione della linea del gruppo dirigente revisionista.

Lo ha fatto partendo dal Portogallo: dopo aver re-

spinto la strumentalizzazione democristiana e riaffermato la «diversità» del Portogallo e i rischi presenti nel processo in corso, ha posto il problema: quale lezione trarre dall'esperienza portoghese.

La lezione è stata una rilettura di tutta l'esperienza storica del PCI dalla lotta al fascismo ai giorni nostri in chiave di «compromesso storico». La linea del PCI è sempre stata quella di «garantire il quadro unitario più largo possibile, compiendo ogni sforzo per collegare tutte le componenti che potevano partecipare, nella loro autonomia, al grande moto dell'unità nazionale», traendo anche dalla «tragica esperienza della Grecia» l'ammonimento a perseverare nella politica unitaria del governo di coalizione democratica.

Lo stesso spirito di pace e di unità, anche con uomini che appartenevano a partiti di governo «e che ci combattevano in base alla discriminante delle scelte di campo e di civiltà» ha contrassegnato gli anni della guerra fredda e della reazione centrista.

Punto d'arrivo di questa linea unitaria, la «proferta» del compromesso storico, frutto della riflessione sul Cile anch'essa fatta con spirito unitario: «abbiamo certo denunciato le responsabilità gravi della DC, ma che per la sua ala destra sono arrivate alla connivenza, ma abbiamo rifiutato qualsiasi grossolana semplificazione, non ci siamo valse di quel dramma della storia per dirigere i nostri colpi contro la DC italiana, non abbiamo scritto sui muri Frei y Pinochet». Con la stessa rigorosa logica liquidazionista, Pajetta ha riesaminato la politica estera del suo partito, le battaglie per il Vietnam, per il riconoscimento della RDT, per il Medio Oriente come una politica diplomatica unitaria perfino nei momenti di scontro più caldo, come al tempo della guerra dei sei giorni, in piena campagna elettorale: una politica diplomatica tesa a conquistare l'opinione pubblica e anche quadri e dirigenti degli altri partiti, per incidere sulla politica estera del governo.

Punto d'approdo di questa strategia unitaria sul piano internazionale così come il compromesso storico lo è sul piano interno, la posizione del PCI sulla NATO che, ha detto Pajetta, è stata oggetto di un vivace dibattito congressuale ed è oggi «quasi unanimemente accettata», come superamento di un antiallontanamento propagandistico connesso alla possibilità concreta di superamento dei residui di guerra fredda e della contrapposizione dei blocchi.

Al centro di questa collocazione del PCI all'interno degli equilibri imperialisti così come sono, c'è l'ipotesi di una unità socialdemocratica europea entro la quale dovrebbero crearsi «spazi più larghi per una politica italiana di collaborazione e di pace» (per questo molti interventi hanno espresso preoccupazione per i successi della democrazia cristiana di Strauss).

In questo contesto le «vie al socialismo» si pongono in modo nuovo, ha detto Pajetta liquidando brevemente i vecchi modelli «per tanti aspetti dettati e imposti dalla guerra fredda e da asprezze che appartengono al passato»; così come della guerra fredda «si liquidano e si devono rapidamente eliminare i residui», le «questioni del socialismo» si pongono in condizioni che sono per noi non solo diverse ma difficilmente comparabili a quelle di allora. Dentro questo quadro prodo compiutamente socialdemocratico tutto è possibile: gli «elementi di socialismo», ha spiegato Pajetta, possono essere presenti in un «infinito ventaglio di varietà», così come l'alleanza di forze di-

DALLA PRIMA PAGINA



PORTOGALLO: le donne protagoniste della rivoluzione

verse, rappresentate, si intende, dai loro partiti.

Questa è la lezione che Pajetta ha tratto dall'esperienza portoghese.

Prima di Pajetta, è intervenuto Trentin.

Neanche con l'intervento del segretario della FIAM la classe operaia è entrata in qualche modo in questo dibattito congressuale (c'è stata portata due giorni fa, sotto forma di delegazione di operai delle grandi fabbriche, di diverso orientamento politico, che hanno salutato il congresso, come una parte del cerimoniale ufficiale).

Esattamente come Lama, Trentin ha elogiato i buoni risultati della politica sindacale, compreso l'accordo Fiat, per definire subito i limiti: si ottengono buoni accordi, non si ottiene niente sul piano del nuovo modello di sviluppo, degli investimenti, di un nuovo modo di governare. A smentire il «populismo salariale» di chi sostiene che basta la lotta per il salario per piegare la politica governativa, si assiste a «una vera e propria vendetta del sistema e delle forze politiche che ne sono garanti», che rispondono alle prime conquiste dei sindacati con il blocco degli investimenti e la recessione programmata. Questo esige — ha continuato Trentin — una nuova tappa del movimento per mutare il meccanismo di sviluppo superando le «illusioni contrattualistiche e autarchiche che limitano l'azione politica sulle riforme». Mentre nell'intervento di Lama il primato della politica assumerà più esplicitamente i connotati del compromesso storico a tempi ravvicinati, per Trentin la lotta per il nuovo modello di sviluppo «va concepita come risposta autonoma, offensiva del movimento operaio, che non subordiniamo al mutamento del quadro politico, ma che dobbiamo invece concepire come un momento della lotta per mutare questo quadro politico».

Questa «offensiva» del movimento operaio ha da una parte un programma di «riconversione della produzione e dell'economia» ipotetico ed evanescente quanto le altre utopie revisioniste che l'hanno preceduto (nuovi modi di produrre ecc.), dall'altra l'appello a cui ormai si attaccano tutti quelli che vogliono dare al compromesso storico una facciata un po' meno governativa, e cioè questo fantomatico «nuovo tessuto democratico». Il quale — ha spiegato anche Trentin — è il modo «per cogliere il richiamo di Berlinguer e Longo a considerare la linea del compromesso storico non solo come una proposta di governo e come un impegno per l'immediato», e d'altra parte è l'elemento attorno al quale raccogliere le forze popolari (di orientamento socialista e cattolico) che «non accettano oggi la linea del compromesso sto-

rico ma cercano una strada per trasformare la società italiana».

Trentin si è soffermato poi sulle «forze cattoliche di ispirazione classista» che nonostante limiti di radicalismo moralistico partecipano alle grandi battaglie sindacali e politiche e anzi hanno contribuito a mettere creativamente in rilievo i temi del destino dell'uomo, della violenza della fabbrica e della società ecc.; e queste forze non deve essere riconosciuto — ha chiesto Trentin — «il diritto a partecipare alla direzione del movimento operaio italiano e di tutte le sue organizzazioni?»

L'autonomia conflittuale del sindacato, il rispetto del pluralismo, come ha detto Ingrao, sono condizioni perché i partiti realizzino «una sintesi reale e superiore» — ha detto Trentin — «il movimento sindacale non può essere messo al servizio di questa o quella iniziativa dei partiti, neanche di quello che qui ci trova uniti». Giusto sottolineare la necessaria severità contro il corporativismo, l'autodifesa isolata degli operai, come ha fatto Amendola, ma è assurdo contrattare la normalizzazione del sindacato in cambio della partecipazione al governo, ha consigliato Trentin. I temi della sconfitta dell'attuale gruppo dirigente democristiano non dipendono solo da noi, ha ripetuto Trentin, respingendo come «deviante» ogni ipotesi di secondo partito cattolico, cioè di rottura della DC, con chiaro riferimento all'intervento di Terracini.

In conclusione, le capacità di previsione dei dirigenti revisionisti non vanno al di là della speranza nella liquidazione di Fanfani da parte della DC.

PROCESSO LOLLO

4 Fontane e di essere stata indotta da 5 o 6 funzionari che non conosceva e rimangiarsi l'intervista. Le smentite che apparvero sul Tempo e sul Giornale d'Italia ne furono il frutto, e queste «controinterviste» le rilasciò negli stessi locali della direzione missina Riferi tutto al commissario Adornato, ma non trovò né protezione né alcun credito. Dopo la deposizione di Pandolfi, c'è stato il confronto in aula con la Schiavonin, e la donna ha confermato punto per punto davanti alla corte le cose dette. Di più, ha aggiunto ancora un elemento di grandissimo rilievo: la moglie di Mario Mattei si aspettava l'attentato: «Ho paura che mi brucino casa», le disse.

Lo stesso segretario della sezione fascista viveva in questo clima, come dimostra l'intervista da lui rilasciata a fine aprile a «Gente» che oggi il redattore si è affannato a

minimizzare in aula. Si fatto che l'attentato programmato doveva venire dai camerati, detto la Schiavonin, non è dubbio: in sezione non si parlava d'altro.

Intanto si stanno preparando in tutta Italia manifestazioni di protesta che accompagneranno questo sciopero di martedì; particolare a Bari e a Matera, dove andranno a fare comizi rispettivamente Storti e Lama, si terranno mobilitazioni più generali che coinvolgeranno anche gli edili e i meccanici. A Roma interverrà al comizio Cianfrini, a Matera Scheda, Milano Rufino e a Napoli Benevento mentre in tutte le principali città e centri agricoli si terranno cortei e manifestazioni.

Tutti i lavoratori del pubblico impiego si fermeranno per 24 ore, le scuole rimarranno deserte, i ferrovieri inizieranno lo sciopero lunedì sera alle 20. Per le altre categorie la partecipazione non è stata ancora resa nota. A tutta l'oggi si sa solo che gli operai gasisti sciopereranno per tre ore in tutta Italia, mentre i bancari si fermeranno per una sola ora all'inizio della giornata lavorativa.

LO SCIOPERO DI MARTEDI'

ponente socialdemocratico che si è riferito ad alcune affermazioni di Berlinguer sull'unità di classe in una come «asse portante del compromesso storico». «Questi pesanti tentativi e queste ipotesi di principio per l'egemonia comunista del movimento unitario dei lavoratori», ha detto Mucì — rendono sempre più lontano e problematico il traguardo dell'unità sindacale anche a luce di recenti e meno recenti comportamenti comunisti nel mondo».

Intanto si stanno preparando in tutta Italia manifestazioni di protesta che accompagneranno questo sciopero di martedì; particolare a Bari e a Matera, dove andranno a fare comizi rispettivamente Storti e Lama, si terranno mobilitazioni più generali che coinvolgeranno anche gli edili e i meccanici. A Roma interverrà al comizio Cianfrini, a Matera Scheda, Milano Rufino e a Napoli Benevento mentre in tutte le principali città e centri agricoli si terranno cortei e manifestazioni. Tutti i lavoratori del pubblico impiego si fermeranno per 24 ore, le scuole rimarranno deserte, i ferrovieri inizieranno lo sciopero lunedì sera alle 20. Per le altre categorie la partecipazione non è stata ancora resa nota. A tutta l'oggi si sa solo che gli operai gasisti sciopereranno per tre ore in tutta Italia, mentre i bancari si fermeranno per una sola ora all'inizio della giornata lavorativa.

IVREA

Il Circolo Ottobre presenta uno spettacolo di appoggio alle operai agli operai della Montebre in lotta contro la ristrutturazione, la cassa integrazione, per il posto di lavoro. L'incasso sarà dato al C.d.F. Presenta Enzo Del Re. Domenica ore 19 presso «La Sportiva» di Bellavista.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** II: Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 681.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.257; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.**